

Il boss pentito punta il dito anche contro Martelli e rivela: Riina voleva uccidere Provenzano

"Andreotti incontrò Bontade"

Giuffrè accusa. Il senatore: c'è lo zampino di qualcuno

FRANCESCO VIVIANO

MILANO — Come Silvio Berlusconi, anche il senatore a vita Giulio Andreotti avrebbe avuto «rapporti e contatti diretti» con il defunto boss Stefano Bontade. Parola del capomafia pentito Antonino Giuffrè, interrogato ieri nell'aula bunker di Milano nel processo al sette volte presidente del Consiglio Giulio Andreotti, anche lui presente in aula. E' questa la «novità» che il pentito Giuffrè ha offerto nell'udienza di ieri. Lapidario il commento del senatore: «Qui c'è lo zampino di qualcuno estraneo».

Giuffrè, come per Berlusconi, racconta cose per sentito dire: «Si diceva — ha affermato — che tra Stefano Bontade ed Andreotti vi erano stati dei contatti diretti, non so se fosse leggenda ma a dirmelo fu l'allora capo di Cosa nostra Michele Greco». Il senatore a vita sorride, e quando l'udienza si chiude ricorda che di questi incontri ne avevano già parlato altri pentiti e che la circostanza — già nel processo di primo grado dove è stato assolto — era stata smontata dalla difesa. «Io — sottolinea Andreotti — all'epoca di questi presunti incontri mi trovavo prima in

“
LA TESTIMONIANZA
Il capo di Cosa nostra Michele Greco mi disse che tra i due vi erano contatti diretti
”



Giappone e poi in Russia». Ma più che su Giuffrè l'attenzione di Andreotti e dei suoi difensori è puntata sul «dichiarante» Pino Lipari, l'imprenditore che era il «consigliere» politico di Riina e Provenzano e che ne curava anche gli affari. Gli avvocati di Andreotti hanno chiesto alla corte di acquisire i verbali di Lipari, sulla cui attendibilità la procura di Palermo ha molti dubbi. Lipari ha infatti detto di avere appreso da Bernardo Provenzano che contro Andreotti c'era stato un «complotto» organizzato dal Luciano Violante e dall'ex procuratore di Palermo, Gian Carlo Caselli. Quando ad Andreotti viene chiesto se crede a questo «complotto» il senatore, accenna un sorriso ironico e dice:

«Credo soltanto nelle cose della fede, per il resto importa solo quello che può essere documentato. Però, lo zampino di qualcuno estraneo qui c'è». E' lo zampino di un politico? «Omissis» risponde Andreotti che coglie l'occasione per lanciare una frecciata

“
LA DIFESA
Una giornata squallida e inutile, all'epoca di quegli incontri ero in Russia e Giappone
”

Il pentito Antonino Giuffrè. In alto, la sua deposizione "protetta" ieri a Milano. A sinistra il senatore a vita Giulio Andreotti



al procuratore aggiunto, Roberto Scarpinato, che fu uno dei pm nel processo di primo grado. «I verbali resi da Lipari non li conosciamo e se non sbaglia Scarpinato (da oltre due settimane ricoverato in ospedale, ndr), un nome che negli ultimi dieci anni non mi è nuovo,



sta studiando le carte e cancellando alcuni nomi». Le dichiarazioni di Pino Lipari — che come ha detto lo stesso Giuffrè era l'uomo di Provenzano per i grandi appalti e per i rapporti con la politica — provocheranno veleni e polemiche.

Tornando all'interrogatorio di Giuffrè, tutti — accusa, difesa e lo stesso Andreotti — si dicono «soddisfatti» delle sue dichiarazioni. Giuffrè ha raccontato di avere appreso che Michele Greco s'incontrava con l'esattore Nino Salvo e con Luigi Gioia (fratello di un defunto ministro dc) per cercare appoggi politici a Roma per alleggerire la pressione di investigatori e magistrati («soprattutto Falcone») sulle cosche mafiose. Poi il boss pentito ha ricordato l'appog-

gio elettorale che Cosa nostra avrebbe dato nel 1987 al Psi, contattando Martelli, per «punire» la Dc che non «dava più garanzie». In questo contesto Cosa nostra decise di uccidere Salvo Lima perché aveva preso le distanze dalla mafia. La scelta di Riina non fu approvata dal «lungimirante» Provenzano, poi entrato in contrasto con lo stesso Riina. Contrasto che, secondo Giuffrè, Riina avrebbe voluto risolvere uccidendo Provenzano. Per l'accusa Giuffrè ha fatto «un'esposizione molto coerente». Per Andreotti è stata invece «una giornata inutile e squallida, perché Giuffrè non ha indicato un solo fatto per conoscenza diretta». Lapidario Claudio Martelli: «Manciate di fango».